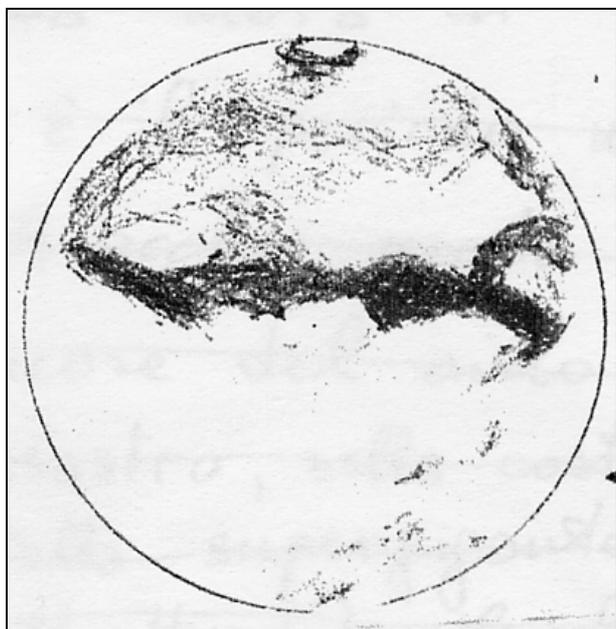




OSSERVIAMO MARTE (prima parte)



Marte disegnato a Novi nell'Osservatorio Astronomico "La città delle Stelle"

"Per li grossi vapori Marte rosseggia" diceva Dante nel Purgatorio della Divina Commedia.

Quest'anno avverrà una grande "opposizione" favorevole all'osservazione del pianeta in Agosto.

Attualmente il pianeta è ben visibile ad occhio nudo al mattino prima del sorgere del sole ma al telescopio, data la lontananza, non si scorgono ancora particolari sulla sua superficie.

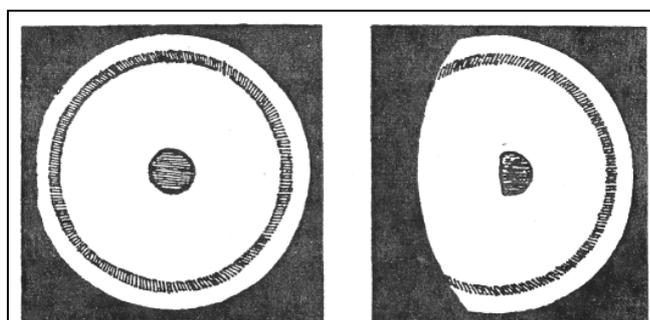
Si sta però avvicinando rapidamente alla Terra ed in agosto si troverà vicino come non è mai stato nelle ultime decine di anni.

Il suo colore rossastro, come di sangue, gli è valsa la sua attribuzione a Marte, il Dio della guerra, e gli influssi che conseguono dedotti dagli "astrologi".

Per chi lo vorrà osservare al telescopio o ad un piccolo cannocchiale, diamo ora alcune indicazioni, prima però ripercorriamo insieme la storia delle osservazioni di Marte.

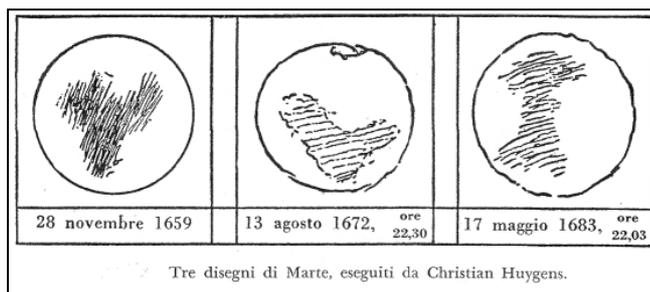
Prima dell'invenzione del cannocchiale, nella seconda metà del Cinquecento, Tycho Brahe per mezzo dei suoi grandi "quadranti" determinò la posizione dell'orbita del pianeta con una approssimazione straordinaria: un primo d'arco!

Dopo l'invenzione del cannocchiale, il primo che eseguì un disegno di Marte fu il napoletano Francesco Fontana, ma il suo strumento, uno dei migliori dell'epoca, doveva essere comunque molto scadente, perché gli unici elementi che compaiono nei suoi disegni sono un cerchio scuro ed una "pallina nerissima" nel centro.



I primi disegni di Marte visto al telescopio, eseguiti da Francesco Fontana nel 1636 (a sinistra) e nel 1638 (a destra).

Quest'ultima la vedeva anche sul pianeta Venere, e vi assicuro personalmente che su Venere, sempre circondata da nubi, quando si riesce ad intravedere faticosamente qualcosa, non è certo una "pallina nerissima" nel centro.



Tre disegni di Marte, eseguiti da Christian Huygens.

Il primo però che riuscì a vedere veramente qualcosa fu Christian Huygens, che nella seconda metà del Seicento riuscì a disegnare una particolarità della superficie (Syrtis Major) e la calotta polare del pianeta.